

Franz Kafka

LA METAMORFOSI

LIBRERIA • Narrativa, Sezione 4, Unità 1 Il racconto



L'incipit

Gregor Samsa, destandosi un mattino da sogni inquieti, si ritrovò trasformato, nel suo letto, in un enorme insetto. Se ne stava disteso sul dorso, duro come una corazza, e se sollevava appena il capo poteva vedere il suo ventre convesso, bruno, solcato da nervature arcuate, sulla cui sommità la coperta, pronta a scivolare del tutto da un momento all'altro, si manteneva a stento. Le zampe, numerose e penosamente sottili rispetto alle dimensioni del corpo, gli si agitavano impotenti davanti agli occhi.

«Che cosa mi è accaduto?», pensò. Non era un sogno. La sua camera, una vera e propria stanza da esseri umani – solo un po' troppo piccola – era lì, come sempre, tra le quattro ben note pareti. Al di sopra del tavolo, sul quale era sparso un campionario di stoffe – Samsa era commesso viaggiatore – era appesa un'immagine che egli aveva ritagliato alcuni giorni prima da una rivista illustrata e poi collocato in una graziosa cornice dorata. Rappresentava una signora con un boa e un cappello di pelliccia che, seduta ben diritta, alzava verso l'osservatore un pesante manicotto di pelliccia in cui scompariva tutto l'avambraccio.

Lo sguardo di Gregor si levò allora verso la finestra, e il cielo tetro – si udivano battere le gocce di pioggia sulla lamiera del davanzale – lo colmò di malinconia. «E se dormissi ancora un po' e dimenticassi tutte queste stupidaggini?», pensò; ma fu del tutto impossibile, perché, abituato com'era a dormire sul fianco destro, nello stato in cui ora si trovava non gli riusciva di mettersi in quella posizione. Per quanti sforzi facesse di girarsi sul lato destro, finiva sempre per ricadere, oscillando, sul dorso. Ci provò almeno un centinaio di volte, tenendo gli occhi chiusi per non dover vedere le zampette che si dimenavano, e rinunciò solo quando avvertì sul fianco un dolore leggero, sordo, mai provato prima.

La quarta di copertina e l'introduzione

Una mattina, svegliandosi, il commesso viaggiatore Gregor Samsa si ritrova tramutato in un enorme insetto: l'assurdo irrompe nel quotidiano e si confonde con la terribile banalità del male, con «l'abitudine all'estraneità» che inquina silenziosamente l'esistenza.

Come osserva Guido Massino nell'introduzione all'edizione Giunti del 2004:

[...] Kafka richiamava così l'attenzione sul mondo in cui vive il protagonista, sul complesso intreccio di rapporti familiari in cui si consuma il vero dramma di Gregor Samsa. Nel racconto assistiamo infatti a un progressivo capovolgimento prospettico per cui l'elemento mostruoso si sposta sempre più sulle figure dei familiari per culminare nella scena di inaudita, allucinata violenza in cui il padre ferisce a morte Gregor colpendolo con le piccole mele rosse. È un mondo che [...] è assolutamente incapace di amare, svuotato in ogni forza redentrice; un mondo dominato dal vuoto morale, in cui la metamorfosi, la perdita dei tratti umani, non è un evento straordinario ma è sempre in atto. La madre e la sorella svuotano la camera di Gregor che si trasformerà in una lurida tana. Lo privano degli oggetti più cari, degli ultimi legami con il suo passato: il cassetto, gli arnesi del traforo, la scrivania – il luogo della scrittura – «sulla quale aveva fatto i compiti». È una tragica spoliatura che non si conclude con la morte di Gregor ma con la sua definitiva degradazione a *Zeug*, a “cosa senza nome”, a immondizia: «su come liberarsi di quel coso là», rassicura la serva, «non si devono preoccupare, è già tutto fatto». Con *La metamorfosi* si compie il rovesciamento più radicale di ogni possibilità di *Bildung*, l'ideale formazione del personaggio che aveva accompagnato la storia del romanzo moderno, perché la famiglia non è più il luogo primario di trasmissione dei valori e della tradizione ma il microcosmo in cui si riproducono brutalmente le strutture di dominio e di potere del mondo.

F. Kafka, *La metamorfosi*, *Lettera al padre*, trad. Nicoletta Giacom e Danila Moro, Giunti, Firenze 2004